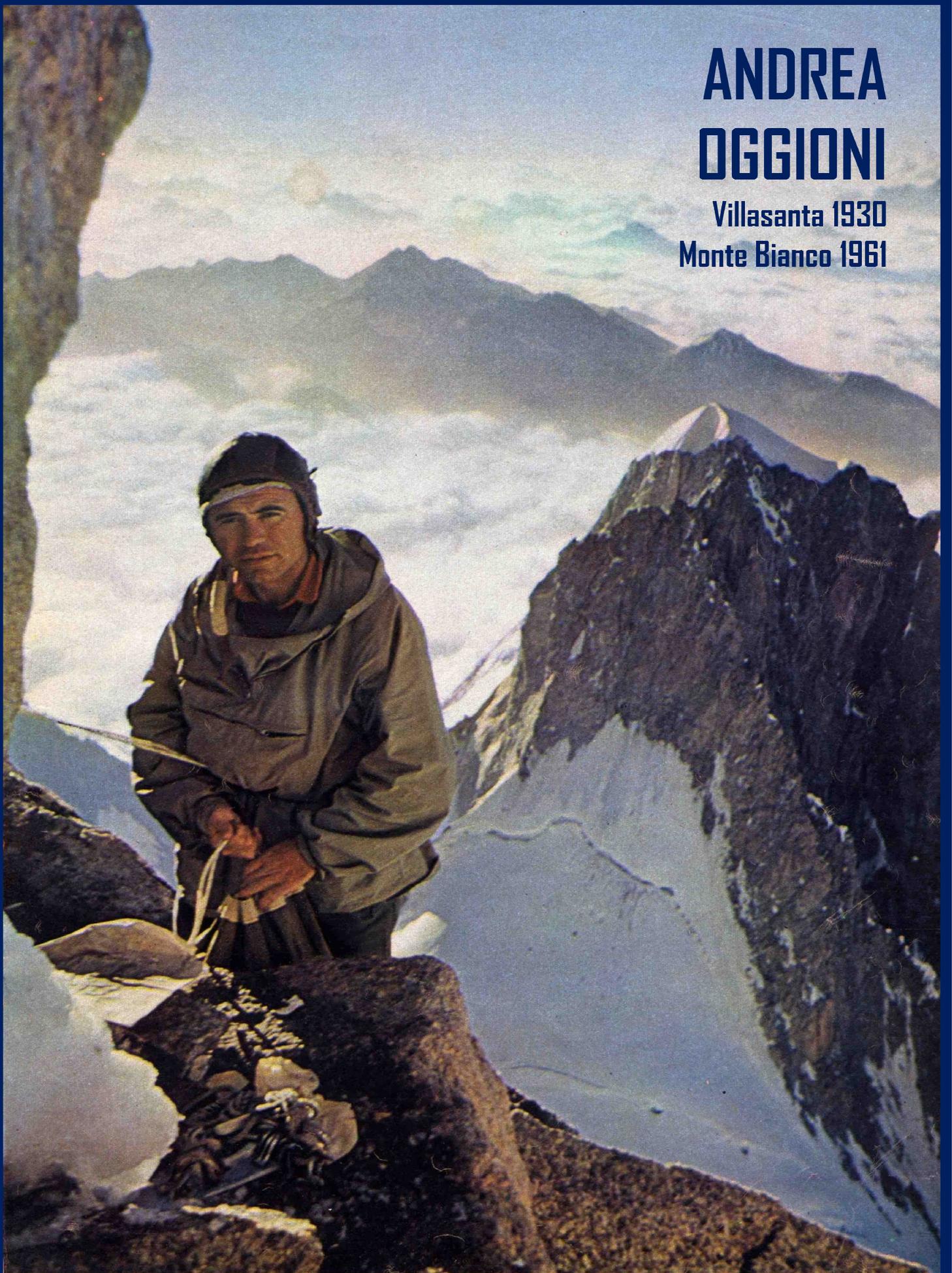


# ANDREA OGGIONI

Villasanta 1930  
Monte Bianco 1961





# CAI Villasanta

## Sezione Andrea Oggioni



**60 anni fa, la notte tra il 15 e il 16 luglio del 1961,  
sul Pilone Centrale del Freney nel massiccio del Monte Bianco  
si spense il nostro concittadino andrea Oggioni,  
membro giovanissimo del Club Alpino Accademico Italiano.**

**Andrea Oggioni** nasce al Campascet, un cascinale di Villasanta, il 20 Luglio 1930. Accademico del CAI, fu un alpinista assai dotato. Dopo le prime esperienze in Grigna e importanti exploit nel Monte Bianco, in Dolomiti fece la prima ripetizione di itinerari di primo piano (via *Livanos* alla Su Alto; prima invernale del Pilastro di Rozes) e aprì alcune vie importanti nel Gruppo di Brenta: il Gran Diedro della parete Est della Brenta Alta (1953, con Josve Aiazzi) la via *Concordia* sulla Cima d'Ambièz (1955, con Josve Aiazzi e con Armando Aste e Angelo Miorandi), la parete Sud della Cima di Campiglio (con Josve Aiazzi e Walter Bonatti). Negli anni seguenti Andrea Oggioni fece notevoli ascensioni in cordata con Walter Bonatti. Morì durante un tragico tentativo al Pilone Centrale del Frêne.

**Andrea Oggioni** aveva trent'anni quando si spense avvolto dalla tempesta al Colle dell'Innominata; nella notte dal 15 al 16 luglio 1961, la fatica lo uccise, il gelo lo pietrificò. Dopo giorni e giorni di bufere, temporali, fulmini, su quel Pilone Centrale del Bianco, il piccolo alpinista monzese sapeva oramai che sarebbe finita così; e lui, che mai s'era arreso davanti alle difficoltà della montagna e mai s'era lamentato di niente perché si trattava di un uomo semplice e umile, mormorò, con la bocca impastata di ghiaccio e le membra che non reagivano: "Non ce la faccio più. Ormai di qui non mi muovo". La sua caparbia volontà, a questo punto, non avrebbe potuto dare ordini al corpo e si rassegnava, ultimo barlume di un fiammifero che si dissolve nell'urlo lacerante del vento. Oggioni fu una delle vittime del 1961 al Pilone quando, con il piccolo monzese dei famosi "Pell e Oss", morirono anche i francesi Guillame, Vieille e Kohlman. "Una morte da eroe" avrebbe scritto Buzzati "una morte in stile come lui, in certo senso umile e oscura, una morte da milite ignoto, non da generalissimo, una morte senza bagliori di battaglia". I bagliori erano quelli dei fulmini che sfioravano gli uomini imprigionati sulla tremenda parete; e la battaglia era costituita dalla lotta di quei disperati, italiani e francesi, per sopravvivere all'inferno del Monte Bianco. Ma la natura, talvolta, è assai più forte dell'uomo; e infatti si trascinò appresso, nei vortici della tempesta, alcuni dei migliori: avevano combattuto fino allo stremo. Uno dei migliori era appunto Oggioni, la cui carriera fu purtroppo breve. Breve, intensa, eccezionale. Lui non sapeva di avere in sé, nel corpo e nella mente, le qualità per uscire dal coro e distinguersi fra i tanti. Non lo sapeva quando, uscito dalla casa colonica di Villasanta dove viveva con i genitori e i fratelli, si recò per la prima volta a conoscere la roccia in Grigna e cioè la palestra degli scalatori lombardi, ma soprattutto dei lecchesi. Oggioni si recò sulla montagna vestito da manovale, era l'abbigliamento di lavoro in uno stabilimento industriale; non aveva niente che lo facesse somigliare, almeno da lontano, ad un serio frequentatore di torri e campanili. Forse si vergognava, ma il richiamo della montagna era irresistibile. A Monza era uno come tanti, le ristrettezze della famiglia non avevano permesso di mandare Andrea agli studi superiori; era una famiglia di contadini, naturalmente povera come i contadini di quelle generazioni. Ma lui era contento così: un buon posto da manovale e le montagne dopo le sgobbate settimanali. Lui e i suoi compagni erano stati coinvolti nelle sofferenze della guerra pur non avendola combattuta e andavano soggetti alle incertezze e agli sbandamenti dei giovani cui pareva di non avere un avvenire. Per alcuni di loro, la montagna costituì contemporaneamente una passione e un'evasione, un mondo libero e dai grandi silenzi dove cadevano valanghe e pietre, ma non si udiva più l'urlo lacerante e lo scoppio delle bombe che avevano devastato Milano e dintorni. Dunque Andrea Oggioni salì ai Piani Resinelli con timidezza, con alquanti timori reverenziali per quegli obelischi, per quelle creste. L'apprendimento in Grigna fu breve e alla fine arrampicava meglio di coloro che gli avevano insegnato i primi passi con mozziconi di corda in canapa e chiodi sbilenchi per l'utilizzo e i colpi di martello per raddrizzarli sull'incudine.

A diciannove anni, Oggioni aveva già compiuto le grandi Nord di Cassin: Spigolo Walker alle Grandes Jorasses, Nord-Est del Badile e Nord della Ovest di Lavaredo; alle montagne del Masino c'era andato ancora in tuta; e ce ne volle perché riuscisse a rimediare un vecchio zaino e un paio di scarponi tanto frusti da prendersi al seguito spago e filo di ferro per rimettere in sesto le suole. Alla Ovest di Lavaredo arrampicò un buon tratto e scese a piedi nudi poiché le pedule s'erano sfatte. Non sgomitò mai per farsi avanti, ma per lui parlavano le arrampicate che andava facendo con un ritmo impressionante, come se il suo stato di grazia non fosse un fenomeno temporaneo, bensì una caratteristica che lo seguiva e lo sollecitava senza interrompersi mai. Era nato primo di cordata e se ne accorsero quasi subito i suoi compagni; gli veniva tutto facile, l'istinto gli suggeriva come superare i passaggi di grado superiore. Del resto, i gradi superiori gli permettevano di arrampicare meglio, con uno stile che non era elegante come quello di un Comici, ma era stile di rendimento e infondeva fiducia in chi lo seguiva. "Faccia popolarasca" diceva Buzzati dell'Andrea, "non ho mai visto alcuno che, pur in così piccole dimensioni, esprimesse un così intenso concentrazione di energia fisica". Se qualcuno sussurrava che Andrea Oggioni era semplicemente una meteora, un fuoco di paglia (e alcuni ne furono certi), il piccolo scalatore li smentì: non si trattava di una vampata, ma dell'azione progressiva di un autentico fuoriclasse che adorava la roccia e un po' meno il ghiaccio, ma era questione di gusti, non di capacità che si equilibravano in lui su tutte le specialità, compreso il misto. Tanto è vero che, con Carlo Mauri, scalò la Nord del Roseg nel gruppo del Bernina. Nel suo libro "Le mani sulla roccia" Oggioni, a proposito della Marmolada, cita un gustoso episodio dal quale non manca una vena di umorismo: «... una brunetta, forse più curiosa delle altre, forse un po' stupita di incontrare un individuo così piccolo vestito da alpinista, mi disse: "Non andrà per caso anche lei sulla Marmolada?". Risposi: "No, vado a passeggiare sui prati del Contrin"». Era la vigilia della sua *Sud Ovest*, appunto in Marmolada .....

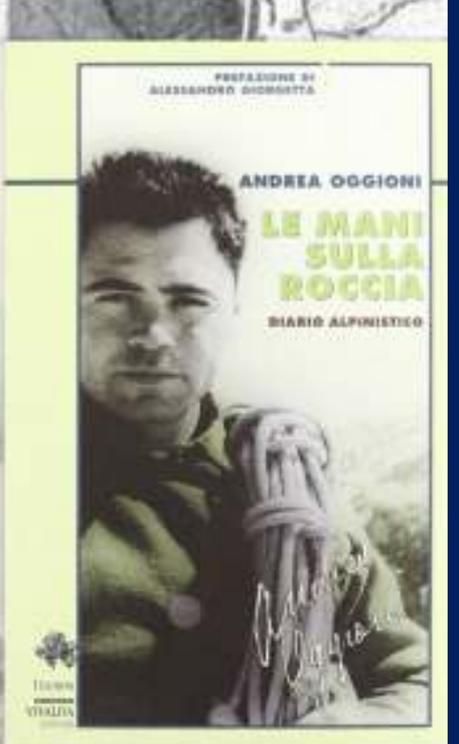


"Compite ascensioni se volete, ma ricordatevi che il coraggio e la forza non valgono nulla senza la prudenza, che un attimo di negligenza può distruggere la felicità di tutta una vita .  
Non fate nulla precipitosamente, abbiate cura di ognuno dei vostri passi e, all'inizio di una salita, pensate sempre quella che può essere la fine."  
Dal manoscritto del diario delle salite di Andrea Oggioni

**In questo 2021, a 60 anni dalla scomparsa di Andrea, la Nostra sezione vuole ricordare con alcuni eventi che non trovate nel calendario, in quanto al momento di andare in stampa la situazione d'emergenza non ci permetteva di programmare e stabilire date certe. Durante l'anno sarà nostra cura informarvi per tempo su quanto riusciremo ad organizzare. Per coloro che voglio avere notizie e informazioni su Andrea, venite in sede .**



Andrea Oggioni  
L'alpinista operaio



EDIZIONE DEL LUNEDÌ

# STAMPA SERA

EDIZIONE DEL LUNEDÌ

## TRAGEDIA SUL MONTE BIANCO

Quattro morti (tra cui la guida Oggioni) salvati Bonatti, Gallieni e il francese Mazeaud

La disperata lotta degli alpinisti, tra i ghiacci eterni, contro la tremenda bufera scatenatasi dall'alba di mercoledì

